

semplice parallelogrammo meccanico, nè una cassetta cinese di parallelepipedi chiusi uno nell'altro, ma è piuttosto un fiume maestoso dalle curve audaci, dal moto assiduo, dalle onde incalzanti. Dall'attrito e dal cimento di forze, di attitudini, di razze diverse nasce appunto la dinamica della vita e della civiltà.

Nel conflitto delle concorrenze e delle coalizioni dell'individualismo e della sociabilità, dell'egoismo e dell'altruismo e dei vari egoismi ed altruismi fra loro, nel conflitto e nell'equilibrio di tutte queste forze in perpetuo divenire trova posto la giustizia sociale ed internazionale, trova posto — mutevole insieme ed eterno, progressivo e simile a se stesso — il diritto.

Onde si deriva che l'antitesi veduta dal nostro collaboratore — e da troppi altri con lui — fra il principio darwiniano e gli ideali della democrazia e del diritto, non esiste; o almeno non esiste in quella forma così semplice ed assoluta. E che quindi ponno aver ragione (salve sempre le opportunità di tempo e di modo) e i nostri di espandersi e gli abissini di difendersi e i giuristi e i filosofi di inseguire la legge delle leggi, e la democrazia di protestare contro il governo e il paese di glorificare i caduti. Per molte cose vi è spazio nel mondo, anche simultanee, le quali cercano modo di equilibrarsi e contenersi a vicenda; perchè la vita non è fatta a spigoli nè ad antitesi nette nè ad eleganti teoremi euclidei. Ed è per questo che la vita è breve e drammatica e la scienza è difficile e lunga e il più spesso postuma e inutile, — e dopo una nota troppo diffusa come questa il lettore può sapere meno di prima e aver da scervellarsi un po' ancora.

F. TURATI.

## FILOSOFIA DELLA BOLLETTA

*Essere in bolletta*, per chi nol sapesse o ricordasse, vuol dire avere le tasche asciutte, essere pitocchi, non avere il becco d'un quattrino (che i quattrini sieno uccelli? Potrebbe darsi, perchè anch'essi volano). Alle volte però il vocabolo bolletta non ha un senso così desolante, denota solo la casuale e momentanea mancanza di denari. Come sono ingenuo e pedante, ora me n'accorgo. Mi sfiato a spiegare che vuol dire bolletta.

L'Italia ai nostri giorni è la terra classica della bolletta. Una volta questa graziosa dea sorrideva alla Spagna, alla Francia, all'Inghilterra, alla Germania, assai meglio che a noi: ora invece s'è fatta nostra compagna, amica e protettrice, essa ci appartiene come il bel cielo, gli aranci d'oro, i dolci ozi, i versi spropositati, i bozzetti sdilinquiti; essa divide con noi le glorie e le sventure, scatta dai discorsi dei ministri e dei deputati, si asside nelle nostre accademie, tarpa le ali troppo ardite dei prefetti e dei sindaci, angelo fedele custodisce gli studenti dei licei e delle università, ispira le malinconiche nenie dei professori; e perchè gl'italiani non dimentichino le antiche brighe, ci regala gli scioperi, le sommosse, le emigrazioni degli agricoltori e degli operai, i fatti di Rovigo, di Mantova, di Milano. Del resto, per essere giusti, la bolletta è, come l'arte, la scienza, il cholera, l'amore del prossimo, la religione, cosmopolita. Da Adamo che s'aggiusta la foglia di fico al filosofo della bolletta che sta scrivendo, havvi in

tutti i paesi, presso tutti i popoli, una serie di eventi più o meno felici, più o meno grandi, più o meno comici, ispirati dalla bolletta. La bolletta dona all'uomo, secondo le diverse vicende della vita, differenti atteggiamenti del carattere; essa rende vili i più forti, coraggiosi i codardi, pigri i volenterosi, fervidi amatori i più freddi, essa distrugge e crea il genio, fa fiorire o cadere le arti, le scienze, l'industria, il commercio; muta l'onesto in ladro, la vergine in meretrice, rende ridicolo l'uomo serio, serio l'uomo ridicolo. Essere o non essere in bolletta, questo è il problema.

Se avessi tempo e voglia, e l'animo mio combattuto dalla tristezza e dal dubbio potesse acquetarsi in un ideale, convertirei questi fuggevoli appunti in un poema vasto, come il mondo, o come il sistema filosofico dell'Hegel, poema che abbraccerebbe il passato, il presente, l'avvenire dell'umanità e sarebbe il *poema della bolletta*.

-\*-

V'hanno gli eroi della bolletta assoluta e perpetua e quelli della bolletta relativa. I primi sono gli esseri *non pensanti* del Bovio, i diseredati del mondo e della società, gl'infelici che vorrebbero dimenticare d'essere venuti alla luce, uomini per modo di dire, che hanno doveri, ma non diritti, che al banchetto della vita non hanno nemmeno gli avanzi serbati al cane. Il giorno è per essi senza luce e la notte piena di tenebre e non confortata dal sonno, nè dai dolci sogni; non godono, nè possono godere amore o amicizia. Chi passa li guarda indifferenti, la storia non si occupa di loro, la natura li perseguita colle malattie e se concede loro vita non breve, la riempie di tormenti. La sociologia li vorrebbe esclusi dal grembo umano, come gli ultimi venuti, per i quali non c'è nè alloggio nè pane. Chi recita una preghiera sulla loro tomba? Chi sa che sieno morti? Qual lapide li ricorda nei cimiteri? Chi sa nemmeno di chi sieno figliuoli? Il mangiare è un privilegio che la natura concede a pochi, e il diritto umano sancisce il volere della natura.

Ma non parliamo di questa povera gente, discorriamo degli eroi della bolletta relativa.

Chi gira nei cortili e nelle aule delle università, fra gli studenti di legge affettatuzzi, eleganti, che si vantano di non istudiare, di consumare il giorno e la notte in bagordi, e poi vanno nei caffè e nelle locande a fare commoventi discorsetti, prelude delle dottissime ed eloquentissime arringhe; fra gli studenti di medicina che credono in buona fede che il mondo si debba governare col bisturi; fra quelli di filologia, sempre più seri o più pazzi degli altri, recanti sul naso i dotti occhiali, sotto il braccio quattro chilogrammi di carta pecora, nel cervello i fumi delle glosse e delle varianti, malinconicamente desiderosi delle glorie d'Isidoro Del Lungo; fra gli studenti di farmacia che hanno sempre in tasca qualche provetta o qualche pillola, fra quelli di matematica che lasciano uscire, perfino dalle scuciture del vestito, il doppio decimetro, o il compasso, vede certe figure di giovani che sembrano vecchi, che hanno un'aria tra il serio e il faceto. Costoro si guardano ora la punta del naso, ora quella delle scarpe, in compagnia sembrano distratti, isolati sembrano cercare la compagnia. Hanno mille idee in capo e non sanno quale attuare, ti dicono dieci parole e frattanto ti domandano dieci cerini per accendere l'unico mozzone che si spegne sempre, e finire il discorso chiamandoti il migliore degli amici e chiedendoti dieci lire.

Costui, tu l'hai capito, è lo studente in bolletta. Ve ne sono di differentissimi: v'ha lo sfacciato che promette e non paga mai e sa abbindolare tutti; v'ha chi consapevole della bolletta si ritira in una soffitta, lungi dagli amici; uno trova il porto migliore nel monte di pietà, un